

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'atteggiamento di Palazzo Chigi accende tensioni anche ai vertici delle istituzioni

Referendum: canea contro la Corte Secca smentita di Pertini a Craxi La CGIL definisce le sue proposte, minacce della Confindustria

La Consulta bersaglio di attacchi, con toni arroganti, di esponenti dc e socialisti - De Mita: «È un pasticcio giuridico» - Martelli: «Elia fa il gioco del PCI» - Le reazioni nei sindacati - Negativi episodi di tensione: durante un grande sciopero generale in Puglia contestato Marini (CISL)

Le buone ragioni di questa sentenza

di LUCIANO VENTURA

La decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum promosso dal PCI conclude una vicenda che appare esemplare anche ove venga considerata sotto il profilo giuridico.

Le tesi sostenute dalla presidenza del Consiglio tendevano ad affermare, in un modo o nell'altro, che le leggi volte ad attuare scelte di politica economica sono escluse da quella particolare forma di controllo popolare che è costituita appunto dalla consultazione referendaria. Esse esprimevano quindi un indirizzo ben più generale, che tende a modificare profondamente in senso autoritario la costituzione materiale e che si era manifestato nel tentativo di costruire forme di governo dell'economia basate sul consenso e sulla partecipazione delle parti sociali.

Gli strumenti con i quali la presidenza del Consiglio ha tentato di interrompere l'iter della procedura che porterà allo svolgimento del referendum appaiono perfettamente omogenei rispetto a quelli che sono stati adottati per limitare la dinamica della scala mobile: in entrambi i casi, infatti, la maggioranza governativa ha ritenuto di poter risolvere problemi reali, che pongono a nudo aspetti essenziali dello scontro sociale, limitando il confronto democratico, prima nel Parlamento e poi nel Paese.

La risposta dei nostri due massimi organi giurisdizionali - Corte Costituzionale e Corte di Cassazione - è stata particolarmente significativa perché entrambi hanno respinto, con lo stesso rigore, tesi che tendevano soltanto a stravolgere il senso delle norme sottoposte al referendum, o a disapplicare disposizioni della Costituzione dal contenuto inequivocabile.

A ben vedere è questo l'aspetto della vicenda che più colpisce chi conosce la materia: il fatto, cioè, che sotto la pressione determinata da rilevanti interessi di natura economica e politica abbiano acquistato corpo questioni che sul piano giuridico appaiono sostanzialmente prive di senso.

La tesi secondo la quale il referendum sarebbe stato inammissibile perché l'abrogazione delle disposizioni limitative della contingenza non avrebbe comunque consentito il recupero dei quattro punti «tagliati» era, infatti, chiaramente pretestuosa, come hanno rilevato sia la Corte di Cassazione che la Corte Costituzionale. Ma gli stessi ambienti non hanno esitato a sostenere contemporaneamente altre tesi del tutto opposte, secondo la quale il referendum avrebbe rischiato di distruggere l'economia italiana perché la vittoria del «sì» avrebbe comportato addirittura il pagamento ai lavoratori di oltre 10 mila miliardi di arretrati. In realtà anche questa seconda tesi era inconsistente, perché l'art. 37, comma 11, della legge 25 maggio 1970, n. 352 prevede espressamente che l'abrogazione della legge soggetta a referendum «ha effetto dal giorno successivo».

(Segue in ultima)

ROMA - Un Ciriaco De Mita corrusco, attorniato dai giornalisti nel transatlantico, ha riflettuto un momento e poi ha dichiarato con tono grave: «Con tutto il rispetto per la Corte, mi sembra che la sentenza sia giuridicamente un pasticcio». Farei squisitamente dottrinario e giuridico, come si può immaginare, che riguarda la sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dato parere favorevole alla ammissibilità del referendum sul taglio alla scala mobile. Su questa sentenza si sono scatenate ieri dichiarazioni - alcune, perché altre avevano comunque toni diversamente responsabili - assolutamente scomposte, talvolta risibili, segnate da arroganza.

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

La CGIL ha convocato una riunione del comitato esecutivo martedì sera a conferenza stampa. La principale confederazione dei lavoratori - all'indomani del «sì» della Corte costituzionale al referendum promosso dal PCI per il recupero dei quattro punti di scala mobile - è stata convocata per discutere le sue proposte di politica rivendicativa sul mercato e anche sulla riforma del salario. Tensioni e polemiche si accentuano nel paese. A Bari Franco Marini (CISL) è stato contestato, durante uno sciopero generale. Pierre Carniti ha ammesso che ora la strada della concertazione centralizzata è più difficile. La Confindustria ha minacciato la sedita dell'accordo sulla scala mobile, il CER (Centro Europa Ricerche) ha calcolato un aumento dell'inflazione pari all'1%.

A PAG. 2

Abbiamo sotto gli occhi alcune dichiarazioni di dirigenti del partito democratico e riformista rilasciate dopo la sentenza della Corte costituzionale, che sono istruttive, da archiviare per ricostruire la storia politica di questi anni. Sia chiaro, la sentenza, come tutte le altre, può essere approvata, disapprovata, criticata. Ma l'on. Martelli e altri suoi colleghi della direzione del PSI non fanno questo. L'attacco è rivolto al presidente della Corte Elia che «ha dato ragione al PCI». Non riferiamo le cose dette da Pannella, che fa da trombettiere a Martelli, per non degradare ulteriormente la vita politica italiana.

L'on. Tempestini dice che il presidente Elia cerca popolarità. Ora i giudici della Corte costituzionale sono 15 e tutti autorevolissimi. Noi non sappiamo quale sia stato l'orientamento del presidente che è uno, il primo, tra i 15. Martelli considera gli altri 14 giudici dei pupazzi senza idee e senza volontà. A decidere è solo uno, come nella direzione del PSI. Quel che emerge da questa dichiarazione è proprio la concezione personalizzata dei consessi.

Ma c'è anche un altro aspetto che non va sottovalutato. Questi «democratici occidentali» che dovrebbero essere per il rispetto delle istituzioni, per le garanzie che vengono dalla divisione dei poteri, ogni qual volta le decisioni non coincidono con quelle del presidente del Consiglio, scatenano il finimondo. Oggi sotto tiro è la Corte costituzionale, altre volte i magistrati, sempre il Parlamento che non obbedisce alle decretazioni presidenziali. Dobbiamo francamente dire che questi sono orientamenti inquietanti per chi crede nell'assetto costituzionale.

L'ex ministro assolto dalle Camere riunite in seduta congiunta

Eni-Petromin, colpo di spugna Il pentapartito salva Stammati

Con un voto di misura (394 contro 359) la maggioranza ieri ha impedito che l'esponente dc e l'ex presidente dell'ente, Mazzanti, finissero davanti all'Alta Corte

ROMA - Lo scandalo ENI-Petromin è cancellato, scandalosamente archiviato da un voto politico con cui il pentapartito ha fatto muro a difesa dell'ex ministro dc e piduista Gaetano Stammati impedendo che fosse rinviato a giudizio, insieme all'ex presidente socialista dell'ente di Stato, Giorgio Mazzanti, per la colossale tangente (20 miliardi di lire) sulla fornitura all'Italia di una partita di petrolio dell'Arabia Saudita.

Risultato pratico: se era (e resterà) un ministro di uomini di cui è finita la manovellatura, da ieri è definitivamente cancellata ogni traccia anche delle responsabilità materiali e politiche dell'atto ministeriale che consentì l'exportazione nelle fidatissime banche vicine della supermazzetta destinata a costituire un fondo spese per iniziative destabilizzanti da condurre in Italia e in altri paesi. L'accusa non è dell'opposizione: fu lanciata sei anni fa da Bettino Craxi e Rino Formica, e da essa prese il via lo scandalo.

L'ennesimo insabbiamento si è consumato nel breve arco di un paio d'ore, al termine di una giornata e mezzo di dibattito del parlamen-

to riunito in seduta comune. In discussione non c'era ancora la richiesta di archiviazione, ma il voto di quelle alternative: tre capi d'accusa proposti dal PCI e sostenuti da tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra (ed altri due proposti dai missini). In differenti urne deputati e senatori hanno votato pro o contro (palle bianche e palle nere) ogni singola richiesta di mettere in stato d'accusa, su differenti ipotesi di reato, l'allora responsabile del ministero del Commercio Estero. Comune per tutte le richieste il quorum minimo di voti necessari per il rinvio a giudizio di Stammati (e per conseguenza di Mazzanti) davanti alla Corte Costituzionale: 477 voti, pari alla metà più uno del compendio delle due Camere. Ma mentre le proposte della destra - (peculato e violazione di segreto d'ufficio) sono state respinte a larghissima maggioranza (398 a 80, 393 a 84), su quelle dei comunisti - (falso, esportazione illegale di valuta all'estero, rivelazione di notizie riservate - il rapporto di forza si è quasi equi-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Nell'interno

Garfagnana, passata la paura ora è il momento dei bilanci

Passata la paura è tornata la calma in Garfagnana e nel Modenese dopo la prova del «terremoto-probabile». Si fa ora il bilancio: se vigili e volontari hanno funzionato alla perfezione sono andati, invece, in tilt gli aiuti esterni, cioè l'esercizio e il coordinamento con la Prefettura.

A PAG. 5

Per Longo un miliardo e mezzo?

Icomec, nuove incriminazioni. Ammonterebbe a un miliardo e mezzo la tangente destinata a Pietro Longo, coinvolto per concussione nell'affare dell'Icomec. Il segretario del PSDI si protesta estraneo alla vicenda. Ma intanto è finito in carcere l'intermediario Felice Fulchignoni.

A PAG. 5

Torino, diviso il pentapartito

Il PSDI già critica la giunta. Riunito a Torino il consiglio comunale per prendere atto delle dimissioni di Novelli e procedere all'elezione del nuovo sindaco espresso da un pentapartito che è già diviso. Il PSDI ha deciso di non entrare in giunta criticando i «calcoli prelettorali» degli altri.

A PAG. 6

Proposte PCI su informatica e pubblica amministrazione

Non basta introdurre il computer nella pubblica amministrazione per renderla più efficiente e funzionale. Occorre però non perdere la grande occasione dell'informatica per arrivare ad una vera riforma. Il governo non ne ha saputo approfittare. Il PCI denuncia e avanza proposte.

A PAG. 8

Era stata negata da Craxi

Il Quirinale conferma la dura lettera su De Michelis

A Roma la Procura apre un'inchiesta sull'incontro tra il ministro e Scalzone

ROMA - Una nota ufficiale della Presidenza della Repubblica smentisce clamorosamente Bettino Craxi: la lettera di Pertini, di severa censura del ministro De Michelis (fino a prospettarne il «dovere» di dimettersi), che il leader socialista ha pubblicamente negato di aver ricevuto, è stata invece inviata, e come il comunicato del Quirinale puntualizza perfino la data in cui la missiva, che riflette «a titolo privato» l'indignazione del Presidente della Repubblica per l'incontro parigino di De Michelis con il latitante Scalzone, è

stata spedita: il 23 gennaio scorso. Sul caso De Michelis-Scalzone, intanto, la Procura di Roma ha aperto un'indagine «pregiudiziale e preliminare» su sollecitazione del Procuratore generale Franz Sesti.

Ma torniamo al Quirinale: la conferma dell'esistenza della lettera è un colpo gravissimo per la credibilità di Craxi: «Io non ho ricevuto niente», aveva risposto categoricamente ai cronisti, ieri

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

CASO REDER

Il governo ricorre al falso

Stravolto il senso di un colloquio con Renato Zangheri e il sindaco di Marzabotto



Un'ondata di indignazione si è levata in Italia ma anche altrove in Europa alla notizia della scarcerazione anticipata di Walter Reder, il criminale nazista fino a giovedì scorso detenuto nella fortezza di Gaeta. Proteste si sono espresse specialmente nelle zone ove quarant'anni fa la ferocia nazista si abbatté con particolare violenza. In Austria, dove Reder è stato accolto dal ministro della Difesa, vi sono state manifestazioni di condanna e di sdegno da parte di molti giovani e di democristiani. In Germania, come era prevedibile, gruppi neonazisti sono scesi per le strade esultando la liberazione di Reder e annunciando nuove iniziative. Colpito dalla vastità della protesta, ieri Palazzo Chigi è intervenuto con una nota imbarazzata contenente anche vergognosi tentativi di falsificare la realtà e di vantare consensi alla liberazione mai ottenuti: più precisamente un consenso di Renato Zangheri, a nome del PCI. Zangheri ha duramente smentito quelle che ha definito «calunniose invenzioni».

A PAG. 3

Al Comitato parlamentare di controllo

Craxi consegna tre documenti senza «omissis»

Ha negato («per quanto so») ogni subalterità dei servizi segreti italiani

Audizione ieri per il presidente del Consiglio Bettino Craxi davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. Craxi ha negato l'esistenza («per quel che ne so») di accordi internazionali che pongano il nostro Paese in posizione subalterna rispetto ad altri Paesi. Palazzo Chigi, comunque, consegnerà al comitato i testi degli accordi internazionali relativi ai servizi di sicurezza. Il presidente del Consiglio, per quel che riguarda la questione del «segreto di Stato» relativo alle stragi, ha letto integralmente ai parlamentari i tre documenti con gli «omissis». Su questi atti, Craxi ha confermato l'orientamento favorevole alla eliminazione del segreto di Stato. Alcune domande dei commissari hanno riguardato l'esistenza di un ufficio presso la sede del SISMI a Forte Braschi che dipenderebbe direttamente da Palazzo Chigi.

A PAG. 3



BAGNI DI LUCCA - La notte in treno prima del cessato allarme

Intervista del segretario del PCI alla rivista jugoslava «Nin»

Natta: l'eurocomunismo è ben vivo, i suoi valori sono sempre attuali

ROMA - Internazionalismo, eurocomunismo, politica delle riforme in Europa: sono, questi, alcuni dei temi al centro dell'intervista che il compagno Sandro Natta ha rilasciato alla rivista jugoslava «Nin», che la pubblica nel suo numero di oggi.

Riferendosi ad una recente riunione tenuta a Praga per iniziativa della rivista «Problemi della pace e del socialismo», l'intervistatore chiede a Natta che cosa pensi delle iniziative di cui si sarebbe discusso in quella sede «per nuove forme di coordinazione basate sull'internazionalismo proletario, e per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti».

«Nel merito - risponde Natta - osservo che, prima di tutto, da gran tempo si sarebbero dovute abbandonare queste formule liturgiche, come il «ritorno a forme di solidarietà organizza-

ta», nelle quali parole come «solidarietà» sottintendono tutt'altro significato; e risultano assolutamente incomprensibili per i cittadini e anche per i militanti cui esse vengono rivolte. Se non intendo male, la domanda è se si ritiene possibile un «ritorno dei partiti comunisti a forme di organizzazione centralizzata attorno a un indirizzo e a una guida».

«Noi, non mi pare proprio che esistano né ragioni né condizioni per pensare ad una tale eventualità. Ritengo anzi che una siffatta ipotesi sia anacronistica, dannosa per la causa del socialismo e della pace, e comunque destinata a parterza all'insuccesso. La diversificazione ideale e politica delle forze comuniste è da tempo una realtà di cui non bisogna tardare oltre a prendere atto, se si vuole che i rapporti tra di esse siano possibili e proficui».

«Questo giudizio spiega perché, come abbiamo già dichiarato pubblicamente, siamo contrari ad iniziative per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti qua e là ventiquattr'ore».

Sempre riferendosi a giudizi espressi nella riunione di Praga, l'intervistatore chiede se si possa parlare di «insuccesso dell'eurocomunismo, in quanto tendenza contraria alla strategia comunista».

«Nei termini da lei indicati - è la risposta sferzante di Natta - tale giudizio più che qualificare l'eurocomunismo, colloca la posizione di chi l'ha pronunciato tra l'irresponsabilità politica e la pochezza intellettuale».

Secondo lei, che cosa è rimasto dell'eurocomunismo?

«Cos'è rimasto? - risponde ironica-

(Segue in ultima)

Consegnato al papa che deciderà se renderlo pubblico

Armi stellari: documento unanime di scienziati dell'Est e dell'Ovest

CITTÀ DEL VATICANO - L'atteso documento sui «sistemi per la messa in orbita di armi nello spazio», approvato all'unanimità dopo un intenso lavoro dai 27 scienziati riuniti da lunedì scorso nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze, è stato consegnato ieri al Papa ma non alla stampa come si pensava. Il prof. Carlos Chagas, che in veste di presidente dell'Accademia ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa, ha detto che spetterà ora al Papa decidere quando pubblicarlo e se inviario, nel frattempo, ai capi di Stato come fece nel 1961 con il documento contro la guerra nucleare e le sue con-

sequenze devastatrici per il genere umano.

Il prof. Chagas ha dichiarato di essere personalmente contrario al programma americano sulle «armi spaziali», lasciando intendere di non essere rimasto «un solitario» in questa sua posizione, dettata almeno da due ragioni. Bisogna, prima di tutto, chiedersi - ha osservato - se lo scudo stellare proposto dal presidente Reagan sia efficace al cento per cento o se, invece, lo sia solo al 50 per cento o poco più, come scienziati seri sostengono. In secondo luogo - ha aggiunto - per attuare un dispositivo tale ci vorranno almeno quindici o venti an-

ni». Di qui la sua conclusione: «La pace non può attendere dieci anni ma neppure un anno. Siamo in una situazione seria ed io sono tra coloro che si aspettano molto dai colloqui di Ginevra perché credo che nessuna delle due superpotenze possa avere intenzione di proseguire questa corsa agli armamenti così come esiste oggi».

La preoccupazione per il fatto che l'avvenire dell'umanità è oggi «troppo legato ad un equilibrio instabile» ha dominato i lavori del simposio, ha detto Chagas per sottolineare la serietà con cui sono stati affrontati i problemi. E non è un risultato di poco conto che l'unanimità,

nell'approvare il documento, si sia raggiunta con il contributo di tutti rivolto a favorire la «convergenza tra scien-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, situato nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, anche oggi l'Unità è costretta a uscire con notiziario e numero di pagine ridotti.